



# La meccanica frena: «Troppi ritardi su industria 5.0»

## Il focus

«Sapevamo che il 2024 sarebbe stato un anno difficile e i numeri lo confermano». Agostino Piccinali, presidente del gruppo Meccatronici di **Confindustria Bergamo** e Cfo di Scame Parre, non è sorpreso dei dati congiunturali sull'industria, che nel secondo trimestre ha avuto un calo della produzione dell'1,2% e addirittura del 2,5% su base annua, nonostante un incremento degli ordini del 2%, mentre il fatturato è rimasto immobile rispetto a gennaio-marzo e ha perso lo 0,8% sull'anno prima solo grazie all'aumento dell'1,1% dei prezzi dei prodotti.

A condizionare l'andamento dell'industria bergamasca è stato soprattutto l'arretramento della meccanica, ma anche di siderurgia e tessile. Le ragioni di questa frenata stanno sicuramente nel rallentamento dell'economia tedesca, alla quale le

imprese bergamasche sono legate a doppio filo, così come pesa la situazione geopolitica, sempre più incerta tra due conflitti a rischio di escalation.

Con il 40% del fatturato legato alle esportazioni «è naturale che, se Berlino frena, pure Bergamo non fa grandi numeri, ma non dimentichiamo che anche la Cina non corre più come prima e che dall'inizio della guerra in Ucraina molti prodotti non si possono più vendere alla Russia». Senza contare che, da quando il Mar Rosso non è più sicuro per via degli attacchi dei ribelli Houthi sostenuti dall'Iran, sono anche aumentati i costi di trasporto dovuti a rotte più lunghe e a maggiori spese assicurative, come pure sono schizzati in alto i prezzi dei noli dalla Cina, «passati negli ultimi mesi da 3 a 15 mila dollari».

Non favorisce l'ottimismo neppure il costo del denaro, rimasto ancora alto dopo l'unico

taglio dei tassi deciso a giugno dalla Bce. Per Piccinali «rispetto ai tempi di Draghi, la Bce è sostanzialmente immobile o dà segnali addirittura contrastanti all'economia, rimandando all'autunno eventuali scelte che potrebbero aiutare imprese e famiglie, mentre vediamo bilanci bancari assolutamente floridi». Piccinali non bacchetta solo l'Europa, ma anche la politica italiana. «Le aziende hanno bisogno di una visione lunga e stabile da parte dei governi, invece lo sguardo è sempre corto. Ne è un esempio il ritardo degli incentivi per l'industria 5.0, le cui linee guida sono arrivate solo ora, ad agosto, dopo cinque mesi di attesa, mentre la scadenza per presentare le domande è rimasta fissata a fine 2025. Piuttosto di incentivi che durano poco più di un anno, per le imprese sarebbe meglio avere maggiore libertà sulla durata degli ammortamenti o una riduzione d'imposta sugli utili reinvestiti».

Si fa presto, comunque, a dire meccanica. In un comparto altamente diversificato, anche la situazione congiunturale non è omogenea: «Soffrono le imprese legate all'automotive - spiega - ma gli altri mezzi di trasporto hanno aumentato i volumi. Il meccanotessile non attraversa una fase di espansione, ma ci sono aziende produttrici di macchine utensili che in questo momento hanno un buon portafoglio ordini». L'occupazione, invece, «tiene perché le selezioni sono sempre aperte, vista la carenza costante di profili tecnici. Anzi, in una fase di rallentamento come questa, le imprese che ancora stanno cercando personale possono avere una maggiore disponibilità di candidati».

Quanto al futuro, Piccinali non si sbilancia: «Difficile fare previsioni, vista la situazione geopolitica. Posso solo dire, limitandomi alla meccanica, che c'è una leggera ripresa degli ordini. E questo fa ben sperare».

Lu. Fe.



Non tutte le imprese metalmeccaniche sono in sofferenza

